

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 28 (1958-1959)
Heft: 1

Artikel: Ricordi
Autor: Giuliani, Roberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23170>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

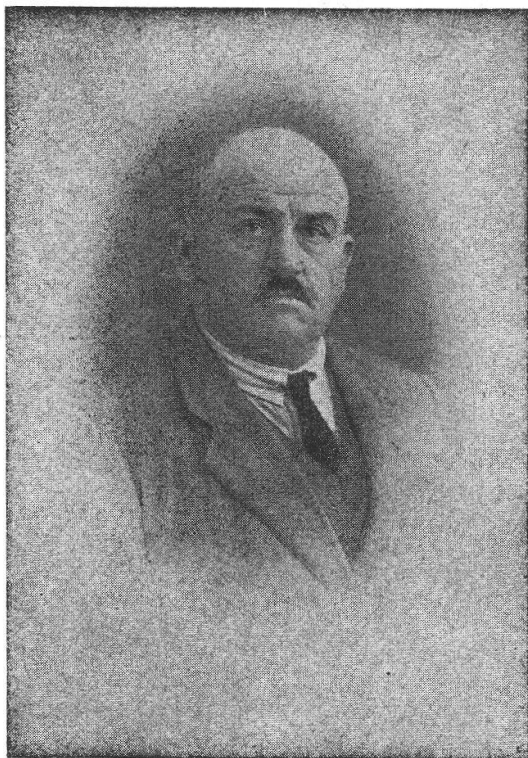
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



RICORDI

ROBERTO GIULIANI

*Nota introduttiva di
Don Sergio Giuliani.*

Il mio caro padre, Roberto Giuliani, rapitomi il 28 luglio 1957, aveva scritto a suo tempo alcuni cenni biografici personali, che di per sè erano destinati solo per la famiglia. Una nota diceva: se proprio si vorrà pubblicare qualche cosa, lo si faccia solo dopo la mia morte. Quei ricordi, già pubblicati in parte sul giornale di Poschiavo, hanno trovato la buona eco. Mi sono quindi deciso a metterli a disposizione per i Quaderni. Si tratta di ricordi semplici, ma che rispecchiano in parte la vita dei nostri emigrati. Mi auguro che essi possano portare un diletto al lettore amante del nostro passato e che possano servire di incitamento ad altri a scrivere per i posteri la propria vita.

Da tempo avevo l'intenzione di scrivere alcuni ricordi della mia infanzia e delle mie peregrinazioni giovanili in Europa. Mi decido ora e quanto scrivo non dovrebbe essere pubblicato o, se pubblicato, solo dopo la mia morte.

Divido questi miei ricordi in due parti. Prima parte: dai primi anni fino all'uscita dalla scuola. Seconda parte: la mia partenza da Poschiavo nel 1896 e miei viaggi in Europa fino al 1908, anno in cui entrai al servizio della Ferrovia del Bernina.

Nacqui il 25 marzo 1881 a Poschiavo Cimavilla, nella casa Nr. 244 della numerazione attuale. Ho ora quasi sessantacinque anni e i miei primi ricordi sono di quasi sessanta anni fa.

Mio padre, Leonardo Giuliani, era nato ad Angeli Custodi nel 1848 da Tomaso Giuliani detto Tribunal. Il mio genitore mi diceva di essere stato per molti anni famiglia presso una famiglia Olgiati, abitante nella casa dove ora si trova la sede della Banca Cantonale.

Mio nonno paterno, Tomaso Giuliani, nato nel 1807 e morto nel 1891, mi è ben presente nel ricordo. Anzi ricordo di essere stato presente alla sua morte avvenuta l'8 maggio 1891 a Angeli Custodi, nella casa ora di proprietà di Crameri Antonio (Pütel).

Ricordo specialmente le avventure che mi raccontava intorno ai suoi viaggi come calzolaio assieme ad altri poschiavini nel Bresciano e nel Bergamasco. L'andare «in bulgia» come dicevano allora. Partivano questi nostri poschiavini in autunno e ritornavano in primavera con qualche marengo e un mezzo quintale di farina da polenta.

Io mi recavo volentieri dal caro nonno, che mi voleva tanto bene, e ricordo pure la semplicità e parsimonia con cui viveva. Quando egli veniva alla Villa (cioè al Borgo) in giorno di festa, portava ancora il costume vecchio di allora: pantaloni corti (come nel costume tirolese) calze bianche e giacca. Il vestito era confezionato con saio turchino, il tutto fatto a mano dalla cardatura della lana e filatura fino alla tintura. Si trattava di stoffe non eleganti, ma di lunga durata.

La nonna materna era una Luminati, ma di lei nulla ricordo più. Mio nonno si era sposato due volte. Dal primo matrimonio nacquero mio padre Leonardo e una mia zia di nome Maria, che mi fu anche madrina. Dal secondo matrimonio con una Crameri Margherita (Castellana) nacquero mia zia Marianna sposata Cortesi e Domenica, sposata Albertini.

Mia mamma era Emma Mini di Antonio Mini (Scent) e di Teresa n. Dorizzi. Non conobbi il nonno materno, conobbi appena la nonna materna morta nel 1887 a 69 anni. La nonna Teresa Dorizzi fu per molti anni levatrice e, come mi diceva più tardi mia madre, era stata un mese a Thusis per avere la patente.

Mia madre Emma Mini era la più giovane della famiglia ed era nata nel 1858. Tre fratelli e una sorella di mia madre emigrarono in Australia. Il più vecchio dei fratelli Giovanni emigrò giovanissimo già nel 1859. Egli morì a Sidney in età di anni 81. Benchè alla sua partenza mia madre avesse solo un anno, pure restò sempre in relazione epistolare ed era un piacere leggere le sue lettere scritte in buon italiano nonostante i lunghi anni di assenza dalla patria. Questo zio Giovanni ebbe fra altri un figlio, pure di nome Giovanni, che cadde sui campi di battaglia della Somme nella guerra 1914-18. Era venuto in Europa col corpo di spedizione australiano.

Achille, altro fratello di mia madre, pure emigrato in Australia, ritornò ammalato poco dopo e morì nel 1888 a soli 35 anni.

Arturo, il terzo fratello, pure emigrato in Australia, si trasferì nell'Africa del Sud al tempo della guerra dei Boeri e di lui non si ebbero più notizie.

Annetta, sorella di mia madre, pure emigrata in Australia, si sposò là con un certo Carlo Giuliani (morto nel 1897) e dall'unione nacquero 10 o 12 tra figli e figlie. Fino al 1924 ebbi sempre notizie, poi più nulla.

(NB. Quanto segue ora è una postilla alle mie notizie scritte nel 1946).

Alla fine di settembre del 1950 vennero a cercarmi a Poschiavo un certo signor Roland J. Mc. Niven, fabbricante di cioccolato e dolci, abitante a Sidney. Era accompagnato dalla moglie Patrizia, figlia questa di una mia cugina, figlia a sua volta di Carlo e Annetta Giuliani. I Niven chiesero dapprima di una famiglia Mini, poi si recarono dalla famiglia Beniamino Giuliani e infine giunsero da me. Da allora siamo sempre in relazione epistolare. I Niven erano in viaggio di nozze. Partiti da Sidney in bastimento sbarcarono a Londra poi vennero in Svizzera e da Poschiavo continuarono per l'Italia, di là passarono in Francia, poi nell'Ame-

rica del Sud, indi del Nord e via Vancouver Nuova Zelanda fecero ritorno a Sidney. Nello scritto in cui la signora Niven mi narrava poi le sue impressioni di viaggio, mi diceva fra l'altro: mio marito ed io siamo d'accordo nel dire che nel nostro viaggio intorno al mondo abbiamo riportato della Svizzera l'impressione: è uno dei paesi più belli e il più pulito (the cleanest).

Mio padre e mia madre si sposarono nel 1878 e convivevano con la nonna materna al Borgo Cimavilla. Avevano un po' di campagna, ma tutta in affitto e la casa stessa era gravata da ipoteche, cosicchè le condizioni finanziarie erano molto precarie.

Nel 1880 morì a soli 13 mesi mio fratello Tomaso. Nel 1881, come già detto, nacqui io. Nel 1884 nacque mio fratello Achille, morto però già nel 1886, nel 1891 mi morì una sorellina di nome Emma di anni 6 e mezzo. Altra sorellina di nome Irma morì pure in tenera età. Nel 1893 nacque mio fratello Cleto. Achille, Tomaso, Emma e Irma morirono di difterite. Anche Cleto si ammalò di difterite, ma fu salvato dal dott. Torriani che allora (1895) faceva le prime prove con il nuovo siero antidifterico.

Mia madre nel 1886 aveva assolto a Coira il corso di levatrice, e praticò poi fino all'anno della sua morte 1923. Nei primi anni l'assistenza per un parto e relative cure veniva pagata con fr. 8.— o 10.—. Solo più tardi venne introdotta una paga fissa e un aumento di tariffa.

ALLUVIONE 1888

L'inverno 1887-88 fu eccezionale per le forti neviccate. Nella primavera del 1888 si ebbero numerose valanghe che smossero il terreno e sradicarono varie piante. E nell'autunno del 1888 (in settembre), dopo piogge torrenziali durate parecchi giorni, il fiume Poschiavino era in piena e metteva paura solo al vederlo. Ricordo come fosse ieri che dalle due parti del ponte di Cimavilla (allora il ponte era di legno) c'erano uomini di guardia, pronti con scuri e seghe per tagliare il ponte. Si temeva infatti che il fiume straripasse come già avvenuto nel 1834, anno in cui tutto il borgo fu invaso dalle acque. Le attuali arginature del Poschiavino sono del 1835. (Vedi l'incisione su un sasso dell'argine sinistro davanti alla casa Battaglia). Tra le molte valanghe menzionate più sopra devo ricordare quella scesa dal torrente delle Acque Marcie, che rovinò in gran parte la casa Luminati a Pedecosta. A causa di un grande masso la piena fu deviata e inondò molte staia di prati e campi e rese inabitabili alcune case chiamate Pedröl. Il giorno dopo il disastro mi recai con mio padre fino alla valle di Orezza e di lì potei osservare la rovina di Pedröl, e la grande innondazione delle Glere, che si stendeva da Raviscè ad Angeli Custodi. Per fortuna vittime non ve ne furono e anche il bestiame potè essere evacuato a tempo. Solo un maiale della famiglia Luminati Antonio in Pedecosta rimase sotto le acque, ma fu ritrovato vivo dopo 17 giorni e in breve si rifece del lungo digiuno patito.

Ad ogni modo quattro famiglie di Pedröl dovettero abbandonare per sempre le loro case. Furono le famiglie Pietro Lanfranchi, palanch, Pietro Giuliani, taparel, Giacomo Ferrari e Cortesi Stefano.

ILLUMINAZIONE

L'illuminazione era allora tutta a base di lampade a olio, candele di sego e lampade a petrolio. Nel Borgo c'erano vari lampioni a petrolio che venivano accesi la sera all'imbrunire e spenti verso le ore 11 o a mezzanotte. Chi aveva il compito di accendere i lampioni in quel tempo era un certo Mascietti, prima, e un

certo Bertelli più tardi. Era molto interessante vederli, specie nelle serate di vento, in cima a una scaletta avvolti insieme alla lampada in un ampio mantello o nello giacca, mentre si affaccendavano a dar vita al petrolio. La luce elettrica venne introdotta a Poschiavo nel 1887 circa, dai fratelli Giovanni e Pietro Zala, proprietari della Birreria al Crotto. Là al Crotto era stata messa una dinamo che veniva azionata dalle acque della valle Orsé. Il luogo di presa dell'acqua si chiamava allora Spavento. Dal Crotto una linea portava la luce nella Birreria in Piazzola, il ritrovo allora più conosciuto e frequentato del Borgo. Dapprima si ebbero solo lampade ad arco (Bogenlampen), le lampadine a incandescenza vennero solo più tardi. Ricordo che la prima sera che la luce elettrica venne messa in funzione alla Birreria c'era una folla di gente che desiderava assistere alla novità.

Più tardi un certo Selaban impiantò una centralina elettrica per la illuminazione pubblica in un vecchio mulino situato dove oggi si trova la casa del signor Palmo Pagnoncini. Da quel tempo si iniziò l'illuminazione elettrica anche nelle case. Il Selaban costruì più tardi una piccola centrale in un vecchio mulino presso Raviscé e una terza centrale venne costruita pure da lui alle Austrine. La presa d'acqua per quest'ultimo impianto era presso il fiume situato vicino alla Segheria e Molino Marchesi. Il Selaban fece poi fallimento e la centrale delle Austrine passò ad una società che provvide ad ampliare e rimodernare il tutto e fornì la luce elettrica al paese fino nell'autunno 1911. In quell'anno la centrale fu rovinata e resa inservibile dall'alluvione. Dal 1911 la luce vien fornita dalle FMB in base al contratto di concessione delle acque per Robbia.

ACQUA POTABILE

Quando io ero ragazzo c'erano le fontane pubbliche tuttora esistenti, non si conosceva invece l'erogazione d'acqua in case private. Ciò avvenne solo dopo che furono introdotti gli idranti. Accanto alle fontane vi erano dei pozzi che servivano ad estrarre l'acqua dal sottosuolo; alcuni esistono tuttora, altri furono riempiti di materiale.

COMUNICAZIONI

A sud la prima ferrovia che si trovava era a Sondrio, a nord a Coira. La posta sbrigliava già allora un buon servizio. D'estate si avevano i grandi carrozzoni postali a otto posti, tirati da quattro o cinque cavalli. Postiglione o conduttore si presentavano sempre in divisa. E in piazza comunale, dove avveniva il cambio dei cavalli, vi era sempre un gran movimento al momento dell'arrivo e della partenza delle diligence. Il servizio era allora in regia e la posta stipulava contratti con i mastri. A Poschiavo mastro di posta era il signor Albrici Prospero, a Tirano il signor Mazza, a Samedan la famiglia Gensler, ai Mulini (Mulegns) un certo Balzer e a Filisur le famiglie Schmid e Branger. Il trasporto delle merci veniva procurato da vetturali privati. Ho visto parecchie volte presso il molino Fisler al Follone delle cosiddette bare, cioè grandi carri a due ruote tirati da sei cavalli in fila indiana. Venivano da Sondrio per la ditta Ongania e portavano granaglie. Lo scarico del grano al mulino Fisler si faceva con una gru azionata a mano.

D'inverno entravano in azione le slitte e la posta aveva di regola due o tre slitte aperte per i viaggiatori e una slitta per i pacchi. Su ogni slitta viaggiatori vi era lo scaldapièdi e la riserva di coperte di lana.

Da Cimavilla ho poi visto partire più volte da trenta a quaranta slitte, cariche tutte di fusti di vino. Partivano di buon mattino per l'Engadina e per Coira e Davos.

Tutto ciò procurava lavoro ai maniscalchi che avevano il gran da fare per rimettere i ferri ai cavalli o per sostituire i chiodi comuni con quelli adatti per il ghiaccio.

Una brutta abitudine che ebbe anche le sue tristi conseguenze e che si collega coi trasporti era l'usanza del cosiddetto trinchetto. Si trattava di un piccolo fusto ripieno di vino che ogni vetturale portava con sè per il proprio uso, ma che alle volte degenerava in abuso.

Altra cattiva abitudine, oggi quasi scomparsa, era l'uso non moderato della grappa. Un bicchierino detto *canon* costava 5 centesimi e i vetturali ne facevano sparire vari di *canon* durante un viaggio. L'uso del grappino era conosciuto anche presso i falciatori. Era inoltre abitudine di dare un *canon* al calzolaio che veniva in casa per aggiustare le scarpe.

FIERE

Le fiere e i mercati della limitrofa Valtellina erano molto frequentati dai Poschiavini. Un afflusso speciale si notava per le fiere di Pentecoste e di San Michele, come anche per il gran mercato del mese a Tirano. In quei tempi il passaggio della frontiera era completamente libero. La dogana esisteva, ma numerosi generi erano liberi ed anche i dazi non erano eccessivi. Da parte italiana praticamente si faceva il controllo solo sul tabacco, dato che quel genere era già allora monopolio dello stato. I principali acquisti che venivano effettuati dai Poschiavini al mercato di Tirano erano: maialini per allevamento e per ingrasso, bestiame grosso. Il bestiame bovino era allora di un massimo di fr. 200 per capo, ma generalmente si trattava di bestiame non di razza pura e quindi dalle fattezze e dal colore non confacenti alla razza bruna che abbiamo oggi. Si comperavano inoltre molti attrezzi di campagna, tessuti, l'occorrente per la confezione delle scarpe in casa ecc. L'andata e il ritorno da Poschiavo a Tirano avveniva di regola a piedi. A Tirano o a Madonna si prendeva in qualche trattoria il pasto tradizionale, consistente nella cosiddetta busecca (trippa in minestra) e nel risotto. Per i ragazzi attrattiva delle fiere erano le giostre e i saltimbanchi. Ricordo come avvenimento il fatto che in occasione di una fiera di Pentecoste potei ascoltare per il prezzo di cent. 10 il primo fonografo. Si trattava di un apparecchio con il disco a forma tubolare. Pure alla fiera feci assieme alla mia mamma una fotografia istantanea, riprodotta poi su un pezzo di latta, che conservo tuttora.

Il ritorno dalla fiera era di solito molto animato, dato che più d'uno aveva avuto l'occasione di alzare un po' troppo il gomito. E quando fui poi alle dipendenze della *Ferrovia* ebbi a constatare fino al 1914 il grande afflusso nei giorni di fiera, afflusso che in serata metteva la nostra pazienza a grande prova.

ALIMENTAZIONE

Per quanto ricordo vi erano allora due panetterie a Poschiavo ed una a Le Prese. Di solito in quasi tutte le case si cuoceva il buon pane casalingo che si faceva poi essicare, e per conto mio credo che ciò avesse influsso sulla formazione e manutenzione di buone dentature.

Vi erano al Borgo due macellerie: la macelleria Zanetti situata dove si trova oggi il panificio Dorizzi e la macelleria Rampa, nella casa di proprietà oggi del signor Alessio Semadeni. Il negozio più grande e che aveva un po' di tutto era quello della ditta Pozzy e Semadeni. Vi erano poi altri tre o quattro negozietti per derrate alimentari. La pasta alimentare non era in grande uso, eppure vi

erano a Poschiavo due piccole fabbriche, l'una presso i fratelli Pola e l'altra di un certo Marchioni. Quest'ultima si trovava nella casa già vedova Colombo. Fabbricavano solo due tipi: maccheroni e lasagne.

INDUSTRIE

La fabbrica tabacchi Ragazzi dava lavoro a qualcuno. Ricordo di aver conosciuto persone che a suo tempo avevano lavorato in detta fabbrica. E ricordo pure che ai miei tempi si coltivava tabacco anche a Poschiavo. In alcune case vecchie del Borgo si potranno trovare sui solai diversi chiodi infissi alle travature del tetto e che allora servivano per appendervi il tabacco ad essicare.

C'era pure una conceria di pelli di proprietà del signor Samuele Pozzi e situata in fondo al Borgo, vicino alla fabbrica Ragazzi. La concia si faceva in un pozzo e quale ingrediente per la conciatura si prendeva corteccia d'abete triturrata. La conciatura durava parecchi mesi. Numerose famiglie ci tenevano a preparare buona scorta di cuoio, di qui la necessità e l'utilità della citata conceria.

Ricordo pure l'esistenza di una tintoria di certo Giacomo Gervasi. Allora vi erano molti telai a mano e si preparavano lenzuola di lino ruvido, almeno in principio, ma di grande durata. E la tessitura aveva il buon lavoro, dato che allora si avevano molte pecore che fornivano la lana.

Sempre quando io ero ragazzo ricordo che vi erano al Borgo tre maniscalchi, un fabbro ecc. E nella sartoria da uomo di Francesco Maranta, non la sola che ci fosse in paese, s'introdusse la prima macchina da cucire. La moglie del Maranta, Francesca Maranta n. Franchina e morta a 96 anni, mi seppe dire una volta che nei primi tempi che introdussero la macchina da cucire ci fu della gente che portò un po' di latte o burro o altro e chiese in compenso solo di poter vedere funzionare questa macchina prodigiosa.

EMIGRAZIONE

Causa la mancanza di grandi industrie si notava allora, e il fenomeno continuò fino allo scoppio della prima guerra mondiale, la forte emigrazione oltre oceano. In particolare per l'Australia che attirava i Poschiavini, seguita poi dall'America del nord e del sud. Era l'emigrazione che di regola non ammetteva il ritorno. Altri invece emigravano nei paesi europei e in particolare in Inghilterra, Francia, Spagna, Italia. Quando ebbe inizio la costruzione della Ferrovia del Bernina, si notò subito un rallentamento nell'emigrazione, che come detto cessò di colpo nel 1914. L'emigrazione non sarebbe stata così accentuata se la nostra gente si fosse adattata a certi mestieri come quello del muratore, copritetto, scalpellino, minatore e manovale, ma di tali mestieri o professioni nessuno ne voleva sapere. Fino al 1914 era cosa rara vedere sui cantieri di lavoro per costruzioni un operaio del luogo. Si credeva forse che la nostra gente non fosse capace di far brillare una mina o tenere in mano una cazzuola. Così gli operai edili per muratura venivano tutti dalle limitrofe provincie di Sondrio, Como, Bergamo e Brescia.

E ci volle proprio la guerra del 1914-18 per far capire alla nostra gente che è possibile arrangiarsi in gran parte da soli. — Non sono competente a giudicare se gli operai esteri erano e sono migliori dei nostri. Credo però senz'altro di poter dire che la mano d'opera estera era forse più facile a sfruttare con maggior guadagno dell'impresario.

MEDICI

Quando ero ragazzo vi erano in valle due medici: il dott. Daniele Marchioli (morto nel 1900) e il dott. Pozzi. Il primo scrisse anche una storia di Poschiavo,

coprì diverse cariche nel comune e fu pure il primo ufficiale di stato civile, quando venne introdotto nel 1874. Il secondo, il dott. Pozzi, era nato nel 1836 e morì nel 1894. Ero presente ai suoi funerali e rammento che vi fu una vera fiumana di gente a dargli la estrema onoranza. Abitava nella casa ora del signor Pietro Fancini-Mini. Si disse di lui che morì povero di beni, ma ricco di buone opere. Si recava a Cavaione per 2.— fr. a Cologna e nelle contrade di Poschiavo per 50 cen.mi.

Chi preferiva un medico fuori valle si recava allora alla Tresenda da un certo dottor Morelli. Quando si presentava qualche caso particolarmente serio si faceva venire il dott. Bernhard di Samedan.

Alla morte del dott. Pozzi venne un certo Torriani, che restò breve tempo e più tardi vi si stabilirono i medici dott. Iseppi e dott. Scharplatz.

SERVIZIO SPEGNIMENTO D'INCENDI

Prima che venissero introdotti gli idranti, vi erano in paese solo delle pompe a mano spingenti, ma non aspiranti, di modo che in caso d'incendio si doveva formare una catena che alimentasse la pompa del fiume o della fontana fino al luogo dove la pompa era stata collocata. Per questo motivo vi era l'obbligo per ogni famiglia di tener pronte due secchie ben marcate con una sigla e con il numero della casa. E due volte all'anno vi era il controllo d'ufficio che aveva luogo in piazza comunale. Vigeva allora anche la prescrizione che durante la notte in ogni cucina dovevano esserci a portata di mano due secchie piene d'acqua. E i vigili del fuoco facevano dei controlli periodici.

BICICLETTE E SCI

Ricordo le biciclette solo per dire che nel 1892 ve ne erano in paese due. L'una di proprietà del signor Attilio Pozzi e l'altra del signor Palmiro Pola. D'estate poi arrivava a Le Prese un giardiniere che aveva pure una bicicletta.

Una domenica si sparse in paese la notizia che quel giorno sarebbe sceso dall'Ospizio un norvegese con degli sci e che questi aveva scommesso con il signor Caduff, albergatore lassù di voler arrivare prima di lui. L'uno sarebbe venuto con il suo cavallo e la slitta, l'altro con questi sci che nessuno conosceva. Lascio immaginare l'impressione che fece alla popolazione e in particolare a noi ragazzi il veder arrivare un uomo con due «solette» ai piedi e per di più con notevole vantaggio sul Caduff. Per noi ragazzi il tema preferito per vari giorni fu quello degli sci e come si avrebbe potuto introdurli.

DIVERTIMENTI

Scrivo di divertimenti solo per aver sentito dire, perchè allora i ragazzi, specialmente di famiglie povere, ed io ero fra i poveri, non avevano la possibilità di prender parte a divertimenti, a meno che si fosse trattato di feste pubbliche.

In paese vi era allora una musica a fiato chiamata *Foggetti*. Era composta quasi esclusivamente da operai italiani residenti al Borgo. Maestro e direttore era il falegname Giuseppe Sala che nel contempo suonava il clarinetto. Il pittore Vittorio Rigamonti suonava la cornetta, il fabbro Luigi Pelliccioli il trombone e altri i vari strumenti. Suonavano in occasione di feste pubbliche sia civili che religiose.

E se vi era una festa da ballo, essa si abbinava al nome *Foggetti*.

D'inverno si aveva qualche timida rappresentazione teatrale nel teatrino del Borgo situato nell'attuale cartoleria Lardelli (oggi negozio-magazzino Tempini in Piazzola). Una festa che mi lasciò il buon ricordo fu quella che si tenne nel 1891

in occasione del 6. centenario della Confederazione. Ricordo il corteo storico e i fuochi di bengala della serata.

Nel carnevale del 1894 fu organizzata una grande mascherata dal titolo: «Arca del Vituperio». Ideata dai fratelli Pietro e Giovanni Zala, ebbe grande successo e se ne parlò a lungo anche dopo. Dato che a carnevale ogni scherzo vale, il comitato della festa aveva provveduto per l'occasione un certo numero di facsimili di biglietti di banca italiani, che servivano per reclame a una ditta milanese. Con detti facsimili si cercò di pagare chi aveva prestato cavalli, slitte od altro per il corteo. E qualcuno non si accorse dello scherzo e accettò il denaro, restituendo il resto in franchi svizzeri, contribuendo così, volente e nolente, al finanziamento della festa.

SCUOLE

Io iniziai la scuola elementare nell'autunno del 1888 e mia prima maestra fu la Rev. Suora Maria Bondolfi. Il secondo e terzo anno di scuola ebbi quale maestro il venerando Camillo Vassella, che veniva giornalmente da Sommaino. La quarta e la quinta classe erano allora nelle mani del maestro Giacomo Beti. Il maestro Giovanni Bondolfi mi fu docente nella classe sesta. E negli ultimi due anni, nella reale, ebbi il M. R. don Giovanni Vassella. Di quest'ultimo posso dire che era molto serio, ma sapeva nel contempo interessare gli scolari. E se del caso, sapeva anche raccontarci qualche barzelletta o darci una massima che col ridicolo doveva però imprimersi nella nostra mente. Così ricordo come fosse ieri la sentenza: Dio ci liberi dal macinato e dalle donne quando fan bucato. (Macinato era una tassa che veniva applicata in Lombardia sul grano da macina). — Nelle lezioni di latino ricorreva pure a piccoli scherzetti per farcelo comprendere. Quanti furono scolari di don Giovanni Vassella ne riportarono gran frutto e il buon ricordo.

STAMPA

Mio coetaneo e compagno di scuola fu fra gli altri Francesco Menghini (morto nel 1934). Questi mi condusse a casa sua più volte e potei vedere come si stampava *Il Grigione Italiano* di allora. Sarà stato nell'anno 1889-90. La tipografia Menghini si trovava nella «stüa» al primo piano della casa nr. 182. Tutta l'attrezzatura tipografica consisteva in alcuni cassoni con le lettere per la compilazione, in un torchio per la stampa e poco più. La stampa avveniva in questo modo. Lo stampatore stendeva con un rullo l'inchiostro sul testo composto (matrice) e che era stato situato su un carrello. Stendeva sopra la matrice il foglio di carta, faceva scorrere il carrello fin sotto il torchio, dava un colpo di leva e la stampa era fatta. Poi si ripeteva la manovra come sopra, ma in senso inverso. Ognuno può immaginare quanto tempo ci voleva per stampare le poche centinaia di copie di allora. Verso il 1890 o 1891 la tipografia venne trasportata al pian terreno della casa nr. 182 e venne installata una piccola rotativa a pedale. Solo più tardi, quando io mi trovavo all'estero si ebbe il trasloco della tipografia al posto dove si trova tuttora.

STREGHE

La credenza e la superstizione al riguardo delle streghe e stregonerie erano abbastanza forti. Ho conosciuto anch'io in Cimavilla una vecchia donna dal soprannome Fügia che viveva in una stamberga nella casa situata proprio di fronte all'Albergo Altavilla (casa oggi demolita) e che da tutti era ritenuta come una strega.

Per noi ragazzi era sinonimo di paura. Eppure quella povera donna viveva miseramente. E durante una passeggiata scolastica con il M. R. don Vassella, avendo noi forse incontrato la presunta strega, si chiese cosa le streghe potessero far di male. Il buon maestro ci diede una più che esauriente spiegazione sulla superstizione e concluse: Credete voi che se quella vecchia avesse le forze occulte che le si attribuiscono, vivrebbe tanto male, tanto miseramente come di fatto vive? Fu per tutti gli scolari una lezione che ha giovato molto.

BORGO DI POSCHIAVO

Alcuni accenni come si presentava verso il 1890. Nella tenuta di San Sisto non vi erano costruzioni e dove si trova oggi la casa Jochum, costruita nel 1907, vi era il vivaio per le piantine di larice e di abete. La strada fra la casa Jochum e Matossi (al mot da Jochum) non esisteva, vi era solo un piccolo sentiero. Nel rione Clalt-Spoltrio c'erano due case a Clalt, la casa attualmente adibita per gli uffici comunali, il palazzo fu Semadeni Guglielmo, la casa di Palmiro Lardi e il palazzo Mengotti.

LA CHIESA DI SAN VITTORE

Prima del restauro della Collegiata, avvenuto nel 1904, la chiesa si presentava come segue: L'altare maggiore era circondato da un telone sospeso e che si poteva cambiare facilmente a seconda dei colori liturgici vigenti. Le cantorie laterali erano in noce e vennero asportate assieme al bel pulpito. Quest'ultimo ha fatto ritorno in valle e lo si può ammirare nella chiesa di Santa Maria. Là dove si trova oggi l'altare della Madonna c'era l'entrata nord della chiesa e sul primo pilastro sempre a nord, vi era il pulpito. Sopra l'attuale altare della Madonna c'era la soprastruttura dell'altare maggiore di oggi e serviva per riporvi stendardi e baldacchino. Dove oggi vi è l'altare di san Giuseppe, si trovava la scaletta che dava accesso alla cantoria. Gli altari laterali erano tre: due a nord e uno a sud. Il battistero era posto in fondo alla chiesa a destra di chi entra e il finestrone soprastante era adornato con vetri colorati di gran valore che purtroppo vennero venduti al Museo nazionale di Zurigo, dove si possono ammirare tuttora in una specie di cappella situata al primo piano. L'organo era certamente buono, ma come capita si dovette pensare a farlo rivedere. Si presentò un tale che promise per una somma pattuita in precedenza di voler provvedere alla revisione completa. Dopo aver smontato canne e tastiere, chiese in acconto metà del prezzo convenuto, che in buona fede gli venne dato. Il falso costruttore d'organi scomparve e si dovette ricorrere a un fabbricante autentico per riavere lo strumento in ordine.